



**Artecontemporanea<sup>^</sup>**  
Associazione Culturale

---

**Nota critica**  
*di Chiara Serri*

Cerca contatto con le profondità della materia, Ezio Caiti, per assaporare l'immagine non detta, il ricordo nascosto nei meandri incommensurabili della memoria.

E lo fa attraverso un progressivo percorso di liberazione della forma, che, via via, porta la superficie a manifestarsi fuori di sé, a dichiarare il suo passato e il suo presente, in un palpitante movimento di materie che, tuttavia, riescono a non farsi mai catturare dall'accattivante e definitiva tridimensionalità dell'ambiente circostante, mantenendosi, ma a fatica, nella loro dimensione parietale.

Se nelle prime ricerche le plastiche, stese, tirate e incollate a strati multipli, seguono, nelle parti più dense e cariche di materia, le direttrici tracciate dall'artista, i bordi tendono, invece, a sfaldarsi, corrodersi e frastagliarsi in mille lacerti, lasciando trasparire, attraverso i residui di velature translucide, lingue roventi di rossi vermigli e di spirituali celesti.

Ezio Caiti, però, non brucia il cellophane, non strappa le carte e non taglia le tele: il suo gesto pittorico, che, avvalendosi di neri violenti e di colori contrastati, potrebbe sembrare distruttivo, è volto invece all'edificazione di strutture lineari, in cui la libertà espressiva, l'improvvisazione e l'istinto sono guidati dalla sapienza di una mano che ben conosce i dettami dell'arte classica.

Sono rispettate le proporzioni, le diagonali, gli equilibri compositivi, stemperando il tutto in uno spazio armonico, in cui ogni dissonanza si fonde inesorabilmente con il tutto.

Le paste si rassodano, gli agglomerati plastici si fanno sempre più alti, densi e taglienti, delimitando i contorni di una cellula autonoma, che minaccia a gran voce di affrancarsi dalla tela, al punto che l'artista abbandona il cellophane, assecondando le velleità della materia, che trova nella carta e nei bastoncini di legno la sua massima espressione.

Linee di legno che sgorgano scure da un fondo rosso, mosso e trasparente, in composizioni sempre più intricate, dove i nuclei si rincorrono e si attorcigliano, fino a cadere stremati nel tempo sigillato di un istante, interrotto dall'unico elemento superstita, che esala il suo ultimo soffio di vita, avvampando di furore.

Un gioco che si ripresenta anche nell'ultima, e più interessante, serie dedicata ai legni, dove ogni regola compositiva lascia il posto alla casualità dell'evento, ad una musica informale, istantanea, imprevedibile, scandita dalla gestualità automatica del jazz. La materia si rischiarà di limpide venature e di sfumature inattese, in afflatti di magica energia, come se la pittura sgorgasse in diversa misura da tutte le fibre della materia, depositando in incantesimi antichi il peso delle sue sostanze.